

duplice scopo di tutelare il personale rispetto all'esposizione a rischi nei confronti delle formazioni terroristiche (infatti, grazie a questo non abbiamo avuto un solo caduto per azione ritorsiva da parte delle Brigate rosse o di altri) e di non fare capire all'avversario da chi provenisse la minaccia.

Per esperienza personale, alla fine, nelle indagini particolarmente complesse che richiedevano comunque una sintesi o una capacità espositiva dibattimentale e riepilogativa (seppure maggiormente limitata rispetto a quello richiesto oggi), ho deposto da solo come unico ufficiale di polizia giudiziaria per tutte le indagini sulle Brigate rosse, sulla colonna Veneta, su Via Zabarella, sull'Autonomia veneta; quindi, sono stato l'unico carabiniere a deporre in aula, tutelando in questo modo decine di miei dipendenti che avevano condotto sul campo le singole indagini.

Questa logica, purtroppo, non è più proponibile e, quindi, ad ogni dibattimento dobbiamo produrre tutto il nostro personale che deve riferire, pro quota, quello che materialmente ha fatto, con la conseguente difficoltà di riutilizzare questo personale (non parliamo poi di quello che opera sotto copertura).

BIELLI. Signor Presidente, rivolgerò ai nostri ospiti alcune domande specifiche, anche in modo molto sintetico, partendo dal presupposto che, se avessi la stessa opinione del collega Dolazza, non potrei fare le domande: infatti, se si ritenesse che sono influenzati da un certo dato politico, le domande non avrebbero senso. Quindi, evidentemente ho un'opinione diversa da quella del collega.

Parto dal delitto D'Antona, cui dobbiamo prestare grande attenzione anche per la vicinanza temporale. Al momento, non abbiamo individuato i responsabili o quanto meno non sono stati ancora fatti i processi e quant'altro; tuttavia, se questo appare un grande limite, credo vi sia un problema riguardante l'opinione pubblica su un fatto come questo, che pare essere arrivato ad un punto fermo. Ritengo che bisognerebbe avere la consapevolezza – da voi in qualche modo evidenziata – che dopo il delitto D'Antona non ve ne sono stati altri a fronte di dichiarazioni rilasciate da coloro che lo hanno ucciso, secondo cui pareva fossero invece pronti a nuove campagne. Ciò sta a significare che l'attività di prevenzione ha funzionato, nel senso che quell'episodio così grave ha messo in moto un meccanismo tale per cui non si sono create condizioni analoghe, anche se il pericolo rimane reale.

In tutto questo, le chiedo se le difficoltà ad incriminare i responsabili nascono dal fatto che, essendo (come altri hanno detto) pochi e così compartmentati, è difficile trovare la prova; e, di pari passo, se erano pochi quando è avvenuto il delitto D'Antona, oggi, a fronte del lavoro che state svolgendo, stanno crescendo? Vi sono fenomeni che tendono ad evidenziare che il delitto D'Antona non ha prodotto altri fatti, ma sul sociale avrebbe portato alla nascita di altri gruppi e, da questo punto di vista, mi interessano i volantini con la stella a cinque punte, trovati soprattutto nelle fabbriche, che evidenziano l'esistenza di gruppi di brigatisti nelle

fabbriche; ciò, infatti, mi sembra significativo anche rispetto all'operazione che dobbiamo compiere per impedire che il terrorismo si espanda.

In secondo luogo, anche questa sera è stato ribadito che state studiando attentamente il passato per capire il presente, che da esso viene influenzato. È stato fatto l'accenno all'omicidio Ruffilli: io sono di Forlì e, quindi, sono molto interessato a quanto affermato. Ecco, il delitto Ruffilli evidenzia la colonna toscana, la quale fa venire subito in mente il lavoro svolto sul delitto Moro ed il nome Senzani. Se ho capito bene, state svolgendo anche un'attività di indagine sul passato rispetto a certi fatti. L'architetto cui ha fatto riferimento il Presidente (dalle informazioni di cui dispongo, mi risulta che sia stato risentito dall'autorità giudiziaria) riapre anche il capitolo su Senzani. Insomma, anfittrione o no, Senzani ha giocato una partita attorno al delitto Moro? Credo che in questa sede se ne possa parlare, perché non credo vi siano ragioni di segretezza.

Penultima questione: non me la sentirei mai di esprimere valutazioni sui vostri ufficiali e sui vostri uomini. Non conosco, ad esempio, il capitano Giraudo per cui mi sono sembrate anche pesanti alcune osservazioni che sono state fatte con riferimento alle persone. Però, la cosiddetta pista Markevitch è questione di cui si è parlato, personalmente sono tra coloro che non hanno preso posizione perché mi sembrava una bufala, ma non è apparsa una bufala a coloro che ci hanno fatto dei convegni.

Allora, rispetto a quanto voi avete detto sul fatto che avete delle fonti informative e che quando vi arriva una segnalazione aprite le indagini, credo che quella vicenda sia stata una fonte informativa sulla quale avete aperto delle indagini e sulla quale poi ci direte meglio anche a quali conclusioni siete pervenuti.

Per quanto riguarda l'estremismo o il terrorismo di destra, Fiore e Morsello, nella precedente audizione, quando al prefetto Andreassi è stata posta la domanda su quali erano i rapporti con i servizi segreti inglesi, lui ci ha risposto che quando è stato chiesto ai Servizi inglesi cosa ne sapevano è stato risposto che non potevano dire né una cosa né l'altra, o almeno questo è stato il senso della risposta che in qualche modo è venuta fuori. Io vi chiedo non tanto se Fiore e Morsello hanno avuto rapporti con i Servizi inglesi, ma qual è il lavoro che state facendo per riuscire a capire fino in fondo i fondi, che io chiamo neri, di Forza Nuova, per capire – per le cose che qui sono state dette – se essa è frutto di un'attività imprenditoriale con quelle caratteristiche. Vi chiedo, dunque, se state portando avanti un'indagine più accurata attorno al problema dei fondi di Forza Nuova, perché un punto che è emerso dalle indagini – almeno da quanto è apparso sui giornali – è che comunque aveva al proprio servizio e in qualche modo pagava personaggi che erano presenti anche in Italia; lo stesso Insabato riceveva qualche contributo da Forza Nuova. Mi interesserebbe sapere, per esempio, se avete sentore che qualche procura abbia aperto il tema della rogatoria internazionale; dico di più, discutiamo se voi pensate sia opportuno prendere iniziative politiche appropriate per aprire il capitolo delle rogatorie internazionali per quanto riguarda i fondi di questa organizzazione.

Ho l'impressione che Forza Nuova – lo dico perché mi sembra proprio in sintonia con quello che deve essere il lavoro della nostra Commissione – nel nostro Paese abbia un doppio livello: quello legale e quello non legale; è un'opinione e come tale mi assumo la responsabilità delle cose che sto per dire. Ad esempio, nel livello legale, quello che appare, qual è la presenza di questa organizzazione nei consigli comunali; da che parte sta; se si presenta come forza con propri gruppi autonomi o sta all'interno di altri gruppi o di altre organizzazioni politiche? Avete sentore se da parte di altre organizzazioni politiche si prende la distanza nei confronti di aderenti di Forza Nuova che sono nei consigli comunali, che sono presenti nelle istituzioni? Un'organizzazione, ripeto, che a mio parere si muove su un doppio livello legale-istituzionale. Faccio questa osservazione perché nelle storie dell'eversione nera in questo Paese spesso ci sono stati due livelli: un livello istituzionale ed un livello non istituzionale. Credo, allora, che capire queste cose ci permetta di comprendere meglio anche qual è la pericolosità di Forza Nuova, che rispetto ad altre formazioni ha soldi – ed è significativo sapere da chi provengono i fondi – ma anche un'altra caratteristica che in qualche modo questa sera qualcuno ha adombrato. Questa organizzazione sta lavorando molto verso quel sociale fatto di una gioventù che cerca qualche valore, qualche ideale e che si ritrova poi a pensare che sia il pallone l'ideale a cui fare riferimento, per cui si strumentalizzano il pallone e gli stadi per portare avanti quelle culture xenofobe e razziste di cui abbiamo sentore. Quindi, c'è un rapporto stretto tra Forza Nuova e le curve degli stadi e questa presenza continua dei loro simboli negli stadi è un fatto che non va assolutamente sottovalutato.

GANZER. Cercando di rispondere in ordine ai quesiti, indubbiamente il problema Brigate rosse e il timore di una loro espansione non può essere sottovalutato, anche se il silenzio – che di per sé non è tranquillizzante – di un anno e mezzo, silenzio in termini di azioni di propaganda, quindi anche di diffusione di documenti che non siano la semplice spedizione postale a degli indirizzi (per propaganda intendiamo la capacità di distribuire per lo meno una produzione ideologica e della documentazione all'interno di fabbriche, all'interno di consigli di fabbrica o in luoghi significativi), di per sé conferma quella che è una valutazione abbastanza condivisa di una entità organizzativa con degli organici e delle capacità relativamente limitate.

Il pericolo indubbiamente è rappresentato anche da forme di emulazione con cui gruppuscoli di dimensioni ancor meno consistenti si propongono alla ribalta accreditandosi come componenti organizzative vicine, alleate o interne alle Brigate rosse. È chiaro che in questo modo ottengono una visibilità, una capacità di impatto emotivo estremamente maggiore.

Mi auguro sia esatta anche la valutazione che lei ha espresso, che la pressione investigativa e alcuni segnali di allarme che sono stati diffusi e che sicuramente sono stati percepiti, se da un lato possono aver nuociuto alle indagini, dall'altro possono anche aver avuto l'effetto di congelare

delle situazioni, delle attività e quindi in qualche modo aver avuto quanto meno un risultato preventivo. C'è da dire che l'estrema diradazione delle azioni, dall'omicidio Ruffilli del 1988 al 1999, depone nel senso che sommariamente ho descritto: che se anche consideriamo nell'intervallo le due azioni che per una serie di valutazioni documentali – e quindi ritengo assolutamente affidabili – possiamo attribuire alle rinascenti BR, NATO *Defence College* e Confindustria, che si pongono in una fase intermedia, comunque ci sono dei tempi, degli intervalli estremamente prolungati e questo sotto certi aspetti...

PRESIDENTE. Preoccupa.

GANZER. Preoccupa da un lato, ma rende anche più difficile riuscire a cogliere dei momenti significativi che paradossalmente c'era più facile cogliere quando tra maggio e luglio del 1981 ci trovavamo con quattro sequestri di persona contemporanei – Taliercio, Sandrucci, Peci e Cirillo – e in qualche modo questo fermento, questo brulicare di comunicati e quindi di esigenze di consegnarli e di esigenze di contatti tra militanti ha agevolato le indagini. Oggi ci troviamo effettivamente e paradossalmente – per certi aspetti fortunatamente – con delle difficoltà diverse e probabilmente maggiori.

Per quanto riguarda il delitto Ruffilli, lei ha parlato di colonna toscana. In termini tecnici devo dire che la Toscana non ha mai avuto una colonna delle Brigate rosse. Questo comitato rivoluzionario era da un punto di vista organizzativo qualcosa di diverso, di meno strutturato; e comunque elementi che appartenevano in origine a quella struttura sono stati poi effettivamente gli artefici e i dirigenti di massimo livello, mi riferisco in particolare ai coniugi Ravalli e Cappello condannati poi all'ergastolo per l'omicidio Ruffilli. Quindi, effettivamente, si tratta di personaggi che fanno emergere ancora una volta la significatività dell'area toscana, che non intendiamo certo sottovalutare. Infatti, come ho accennato, essa è oggetto di rinnovate indagini in relazione sia alla base delle BR, in cui più volte si è riunito l'esecutivo per decidere le sorti e la gestione del sequestro Moro, sia in relazione ad altri personaggi che possono avere avuto un ruolo nella vicenda.

Sempre su delega della procura della Repubblica di Roma, stiamo conducendo altre attività investigative su vicende dell'epoca delle Brigate rosse. Mi riferisco, ad esempio, alla collocazione, al ruolo e all'evasione di Gallinari; si tratta di fatti e soggetti su cui sono in corso indagini formali da parte del nostro reparto antieversione.

Con gli stessi criteri asettici, e direi doverosi, è stata coltivata anche l'ipotesi di indagine su Markevitch, quindi sulla possibilità, sia pure astratta, che il personaggio avesse avuto un ruolo organico rispetto alle Brigate rosse o comunque delle contiguità con le stesse, soprattutto in relazione alla sua presenza in Toscana in un certo periodo. Anche questo è oggetto di approfondimenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, sappiamo come il Servizio inglese abbia gestito l'archivio Mitrokhin. Ha scorporato l'archivio ed ha inviato ad ognuno dei Servizi alleati la parte di pertinenza di quel paese. A noi, pertanto, ha inviato la parte riguardante l'Italia.

Markevitch, però, era un personaggio cosmopolita. Sono stati fatti accertamenti per sapere se il suo nome è all'interno di alcuni di questi rapporti, magari a quello inviato al servizio francese? Le rivolgo questa domanda perché so che Massimo Riva – uno di quelli che in quel convegno riprese l'idea di Markevitch agente del KGB organizzatore del sequestro Moro – è un profondo conoscitore del mondo sovietico.

Ciò mi fa pensare che poteva essere in possesso di qualche informazione.

GANZER. Per quanto concerne il *dossier* Mitrokhin, come è noto la procura della Repubblica di Roma ha delegato una serie di accertamenti, ripartiti tra noi e la Polizia di Stato. Si tratta di accertamenti e deleghe in gran parte evase.

Mi risulta che la stessa procura abbia avanzato richieste di rogatorie internazionali. Posso peraltro aggiungere – ma ciò non riguarda la vicenda Mitrokhin anche se si intreccia con essa – che per una vicenda pregressa trattata da noi come organo investigativo, ma anche dalla procura della Repubblica di Genova, le richieste di rogatoria internazionale non hanno trovato finora alcuna risposta. Ritengo quindi che non vi siano preclusioni ad esplorare anche queste ipotesi.

Per quanto riguarda Fiore e Morsello, ho già premesso che sulla loro collocazione, relativamente all'arco temporale piuttosto lungo di presenza in Inghilterra, al di là di legittimi dubbi, noi non siamo potuti andare. A quanto ci risulta gli arricchimenti in questione sarebbero avvenuti proprio in quella fase storica.

Per quanto ci riguarda non abbiamo avuto deleghe ad indagare specificatamente su questo aspetto economico, mentre stiamo svolgendo indagini ed approfondimenti sulla struttura complessiva di Forza Nuova e sul ruolo di Insabato. Tra l'altro, costui era un soggetto che avevamo arrestato nel 1981 quale appartenente a Terza Posizione.

Quanto all'aspetto – sicuramente delicato sotto vari profili e di notevole interesse investigativo – del possibile doppio livello, pubblico e clandestino, si tratta di un'ipotesi da approfondire. Ciò che possiamo dire con sufficiente affidabilità è che all'interno di Forza Nuova c'è quanto meno una doppia anima, una movimentista ed una che tende a proporsi come forza politica. È da vedere se e come queste due anime coesistano, se e come realmente si pongano e dialoghino al loro interno.

Certamente Forza Nuova ha manifestato una grande capacità di aggregazione negli ambienti giovanili con parole d'ordine semplici come antimondialismo e anticapitalismo, che trovano un consenso piuttosto diffuso.

PRESIDENTE. Su questo tema potrebbe esserci una convergenza con gruppi di opposta matrice ideologica?

GANZER. Con questa ipotesi torneremmo ai libri di Freda sulla disintegrazione del sistema.

PRESIDENTE. Non sarebbe una novità. È una cosa che mi allarma. In fondo il *target* che le Brigate rosse lanciano nella rivendicazione di D'Antona è sbagliato. La borghesia imperialista è un tema fuori dal tempo, trovandoci in una società non più divisa per classi; così come era sbagliata l'espressione «lo Stato imperialista delle multinazionali», giacché queste ultime sono qualcosa che ha messo in crisi la statualità. Era un ossimoro.

Se però il *target* diventasse la globalizzazione in sé, dalle posizioni più diverse ci potrebbe essere una convergenza, se non altro tattica e temporanea, con il comune obiettivo. È una cosa che ritengo dovrebbe allarmare. Forse, però, la scorsa volta sbagliai a parlarne pubblicamente. Probabilmente certi pericoli non andrebbero nemmeno evocati perché possono diventare un suggerimento.

GANZER. Indubbiamente questo salto delle Brigate rosse – che in termini operativi è comunque un salto in avanti, poiché passano da azioni di modesto livello, come le due «azioncine» del 1992-1994 con qualche rapina di autofinanziamento, ad un'azione omicidiaria – rappresenta un fatto dirompente in una certa area. Infatti, da un lato, questa componente che si pone come BR-PCC, cerca e ottiene dal settore carcerario un accreditamento, un avallo a questa paternità, con l'obiettivo di porsi alla guida di tutte le formazioni d'area disponibili a seguire un certo percorso; dall'altro, provoca delle situazioni conflittuali all'interno delle varie componenti, sicuramente disponibili a seguirla sul fronte della lotta violenta e clandestina al sistema, ma che probabilmente non sono disponibili a seguirla su un piano omicidario, ritenendolo quanto meno improduttivo.

Credo che in questo momento sia in corso un dibattito, tutt'altro che scontato, in un'area molto più ampia di quella ristretta delle BR.

PRESIDENTE. Data anche l'ora tarda, credo di poter dichiarare conclusa questa lunga audizione.

Ringrazio il generale Palazzo ed il colonnello Ganzer per il tono seminariale della discussione che ha consentito a tutti noi di svolgere alcune riflessioni utili in particolare in merito all'opportunità di predisporre un piccolo documento, soprattutto in relazione a quei profili evidenziati della non automatica applicabilità di sistemi di contrasto alla criminalità organizzata e ad organizzazioni eversive di matrice politica.

Nella relazione posì immediatamente questo problema, anche se non fu seguito dalla maggioranza della Commissione. A mio giudizio è il discriminio stesso che è piuttosto labile e non percepibile.

Dove finisce la criminalità organizzata e inizia la criminalità eversiva? Le stragi del 1992–1993 sono criminalità organizzata? Sono anche in parte criminalità politica?

PALAZZO. A mio parere, la Direzione nazionale antimafia dovrebbe interessarsi di entrambi gli aspetti della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Devo dire che in un colloquio avuto con il Capo dello Stato – non è un segreto – egli rimase addirittura sorpreso che vi fosse la sottile distinzione tra criminalità organizzata e organizzazione criminale politica.

La seduta termina alle ore 23,45.

PAGINA BIANCA

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI
RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

*Audizione dei magistrati della Procura di Roma,
dottori Franco Ionta e Giovanni Salvi (*)*

Giovedì 1º marzo 2001

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione del resoconto stenografico è stata comunicata dagli auditì con lettere del 7 giugno 2001, prot. n. 051/US e del 20 settembre 2001, prot. n. 081/US.

PAGINA BIANCA

Presidenza del presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 18,20.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta precedente).

PRESIDENTE. Abbiamo riunito l’Ufficio di Presidenza allargato per un’ultima audizione della Commissione con i magistrati della procura della Repubblica di Roma. Sono presenti, per designazione del procuratore capo, dottor Vecchione, il dottor Ionta ed il dottor Salvi, che hanno già avuto tante e tante volte rapporti con questa Commissione, che ringrazio per la loro presenza e che saluto.

La Commissione è al termine della sua attività ed anche della sua esperienza, perché questa volta il termine finale fissato dalle leggi di restituzione e poi di proroga coincide con la fine della legislatura. Quindi, non possiamo sapere, perché rientra nelle decisioni autonome del nuovo Parlamento, se sorgerà un nuovo organismo parlamentare d’inchiesta che abbia oggetti coincidenti, in tutto o in parte, con i molteplici oggetti di inchiesta della Commissione. Istituzionalmente dunque dobbiamo ragionare nel senso che l’inchiesta parlamentare finirà con il termine di questa legislatura. Nella prossima settimana ci sarà un’ultima riunione della Commissione, che dovrà assumere determinazioni sulla chiusura dei lavori e poi sull’istituzione di un ufficio stralcio che procederà alla pubblicazione degli atti della Commissione stessa.

Naturalmente, su vicende più lontane nel tempo, penso a tutti gli eventi verificatisi nell’arco temporale che congiunge piazza Fontana alle due stragi del 1974, la Commissione ritiene che sia stata già fatta sufficiente chiarezza, anche se registra al suo interno una divisione di valutazioni politiche sul periodo. Invece, su fatti più vicini nel tempo avevamo in corso un’attività d’inchiesta che la fine della legislatura interrompe. Mi è sembrato quindi giusto, in questa logica, informare immediatamente la procura della Repubblica di Roma dei risultati di questa attività, affinché la procura stessa possa poi, nell’ambito della sua autonomia, valutare in che limite possano essere utili per attività d’indagine ulteriore. Questo in particolare con riguardo alla vicenda Moro. Noi vi abbiamo costantemente aggiornati sui progressi della nostra inchiesta su Moro e, da ultimo, vi abbiamo inviato quei documenti che sono stati repertati da nostri collaboratori presso uffici dell’amministrazione dell’interno con la relazione di accompagnamento.

A breve, penso domani stesso, vi invierò un’ulteriore attività di indagine svolta in collaborazione dal dottor Bonfigli e dai ROS per conto della Commissione e che riguarda altro aspetto della vicenda Moro, la vicenda Markevitch. È su il «*Corriere della sera*» di oggi un’intervista rilasciata dall’ammiraglio Martini alla dottoressa Calabrò, mentre sulle agenzie, sempre di oggi, ci sono ulteriori dichiarazioni del generale Inzerilli che si collegano alle dichiarazioni di Martini.

Questa audizione l’abbiamo sostanzialmente deliberata in una logica di passaggio del testimone. Noi terminiamo e, salvo come dicevo prima, la possibilità che un ulteriore organo parlamentare possa in parte riprendere alcune delle inchieste, tutto resta oggi affidato all’attività della magistratura ordinaria.

Se voi siete d’accordo, partirei dalla vicenda più lontana nel tempo, ossia dalla vicenda Gladio. Quindi, chiederei al dottor Salvi una valutazione su quella documentazione che i nostri collaboratori hanno individuato, che noi abbiamo acquisito in copia e che vi abbiamo immediatamente inviato. Naturalmente, interloquerò con voi. Successivamente saranno i colleghi a porvi delle domande.

SALVI. Signor Presidente, la documentazione ci è sembrata immediatamente di interesse, perché non era mai emersa, se non come ipotesi di mera letteratura, la possibilità di un collegamento tra il rinvenimento di via Monte Nevoso e il caso Moro. Indubbiamente il caso Moro è collegato a Gladio, in quanto uno dei pochi elementi non contenuti nel cosiddetto memoriale del 1978, esistente invece nell’originale fotocopiato ritrovato nel 1990, è un’indicazione che potrebbe essere riferita a quella struttura clandestina. Però, al di là di questo collegamento, altri non ne erano stati fatti. Ritornerò su questo argomento per dire rapidamente quali verifiche abbiamo condotto.

La prima verifica è stata quella sui nomi, per stabilire se potesse esservi, così come prospettato dai collaboratori della Commissione nella nota che c’è stata inviata, una qualche differenza rispetto alle liste dei «gladiatori» indicate nel 1990. Per la verità, questa verifica è stata negativa, nel senso che non vi è alcuna discrepanza. Infatti, alcuni nomi sono diversi – ho qui il primo risultato di questa verifica, che ci riserviamo di condurre in maniera più accurata, perché moltissimi sono i nomi e molti gli elenchi ripetuti – e vi sono degli errori, ma sono sicuramente identificabili per nominativi presenti nelle liste del 1990. Vi sono nomi diversi, vi sono nomi con piccole differenze, ma sostanzialmente non vi sono delle novità. Occorre però tener presente che nel 1990 furono formate più liste inviate alla polizia giudiziaria, ai carabinieri e alla polizia, perché venisse condotta una verifica. E questo per due ragioni, prima di tutto per accertare se questi soggetti avessero dei precedenti giudiziari sfavorevoli, poi per individuarne il domicilio attuale così da poter inviare la lettera di ringraziamento che il capo del SISMI aveva preparato. Queste liste, in realtà, furono già oggetto di un’indagine molto approfondita da parte della procura della Repubblica, in quanto colpiva il fatto che non vi fosse tra

loro un'identità nel tempo e che fossero state modificate, a distanza di pochi giorni, con inclusioni ed esclusioni di nominativi.

In realtà, tutti questi fatti sono stati ampiamente esaminati e costituiscono oggetto di un procedimento che è attualmente pendente davanti alla seconda Corte di assise di Roma. Le requisitorie del pubblico ministero sono previste per il 12 di questo mese. Probabilmente slitteranno di qualche giorno per ragioni logistiche, però il procedimento è ormai in conclusione. L'ipotesi di reato che la procura della Repubblica ha formulato e che il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto potesse essere sostenuta in dibattimento riguarda principalmente la soppressione di atti e documenti e le informazioni non corrette fornite alla Presidenza del Consiglio in occasione della rivelazione dell'esistenza della struttura. Una parte di queste contestazioni riguarda proprio l'affidabilità della lista dei 622. In questo contesto è stato ampiamente esaminato anche il materiale che i collaboratori della Commissione stragi hanno esaminato.

Per essere del tutto chiaro devo dire anche che si tratta di un processo – quello che si chiude il 12 marzo – molto difficile, perché riguarda una struttura gerarchica e fatti che si sono verificati a partire dal 1972, in larga parte prescritti e che, per la parte non prescritta, richiedono l'individuazione di responsabilità ovviamente personali, perché non è possibile ricorrere a criteri obiettivi di affermazione di responsabilità.

Ciononostante, riteniamo che l'impostazione del pubblico ministero fino a questo momento abbia retto alla verifica dibattimentale. Vi sono state molte udienze e molte acquisizioni anche nuove; alcune di queste potrebbero essere di interesse per la Commissione parlamentare d'inchiesta, concernendo la responsabilità dei Servizi rispetto al Parlamento e alla Presidenza del Consiglio.

Io credo che si sia provato – ne avremo una verifica tra breve – che alla Presidenza del Consiglio e al Parlamento non fu comunicato che nel 1972 vi fu una profonda modificazione della Rete con l'allontanamento di un numero consistente di soggetti, i cui nominativi sono oggi sconosciuti, perché le liste sono state soppresse insieme ai *microfilm* che ne erano stati fatti; che fu completamente modificata l'organizzazione dell'intera struttura, a seguito del collegamento tra il rinvenimento di Aurisina e la strage di Peteano. Credo che si sia anche provato documentalmente che i soggetti condannati con sentenza definitiva per le attività di depistaggio – per essere chiari – nella strage di Peteano erano collegati alla struttura *stay behind* e al servizio di informazione. Così che noi possiamo affermare con un buon grado di certezza che l'ipotesi non provata – voglio dirlo con molta nettezza – di coinvolgimento di soggetti legati alla struttura *stay behind* nella strage di Peteano (perché di questo non c'è prova alcuna), il sospetto che vi potesse essere un coinvolgimento, derivante dal fatto che mancavano dal «Nasco» di Aurisina oggetti che potevano essere stati utilizzati per l'attentato e che alcune persone del gruppo che gravitavano su Aurisina erano già state segnalate da Serravalle come inaffidabili dal punto di vista politico, perché ritenevano di dover intervenire direttamente nella vita politica attraverso l'uso della struttura, questo sospetto portò allo

smantellamento di fatto della *stay behind* come esisteva fino al 1972 e alla sua ricostituzione in maniera completamente diversa. Questo è provato anche attraverso una consulenza archivistica che in dibattimento è stata valutata.

Quindi credo che, comunque vada il procedimento, questi elementi che risalgono nel tempo e che sono ormai prescritti costituiscono un dato di fatto e rappresentano un riferimento per la vostra domanda.

Le liste dei 622 e quella complessiva, comprendente anche i negativi, sono secondo noi vere, ma incomplete, perché il gruppo che poteva essere di rilievo è stato soppresso nel 1972 con la documentazione della *stay behind*.

Vi è un altro elenco, nel materiale trovato presso la DIGOS, che è definito «Moro nomi». È un elenco di soggetti comunque coinvolti nella vicenda Moro: giornalisti, parlamentari, uomini politici eccetera...

PRESIDENTE. Vorrei prima chiederle alcuni chiarimenti. Nella loro materialità, questi documenti acquisiti dai collaboratori erano già agli atti della vostra indagine.

SALVI. Sì.

PRESIDENTE. Perché gli esiti penali del processo a noi Commissione parlamentare interessano fino ad un certo punto. Ciò che più ci riguarda è capire la consistenza della struttura. Quando sentimmo il senatore Cossiga, egli, con riguardo alla redazione di questi elenchi, ci disse: «Secondo me in quella fase si fecero alcuni pasticci». L'impressione che ho avuto è che questa documentazione conferma il pasticcio; nel senso che se la differenza tra le liste più ampie e quelle più ristrette riguardava i possibili soggetti dell'arruolamento e poi i «gladiatori» effettivamente arruolati, avrebbe avuto senso trovare una documentazione d'inchiesta sui singoli nominativi fatta all'epoca dell'arruolamento; il fatto invece che questa attività sia stata svolta successivamente al disvelamento dell'esistenza della rete dà l'impressione che quelle indagini si facessero non per decidere o non decidere l'arruolamento, quanto piuttosto per decidere l'ostensibilità dei nominativi.

Perché nel 1990 si fanno indagini per sapere se uno aveva precedenti penali, se non era iscritto a partiti politici eccetera? Se non era stato arruolato non lo era, se invece era stato arruolato così pure era. Le indagini ulteriori ai fini dell'arruolamento, che fine potevano avere?

SALVI. Anche questo è stato ampiamente esaminato da noi, perché è stata l'ipotesi di partenza. Probabilmente la ragione per cui si fece quel tipo di accertamento risiede in una richiesta specifica da parte del Presidente del Consiglio di conoscere se le persone che facevano parte della struttura erano state coinvolte o meno in fatti di eversione, comunque in fatti penalmente rilevanti.

PRESIDENTE. Vorrei avere un ultimo chiarimento, o formulare un'ultima ipotesi. Ci sono recenti dichiarazioni dell'onorevole Paolo Emilio Taviani, assunte dalla polizia giudiziaria su delega della procura di Brescia, in cui egli dice che in realtà all'origine della strategia della tensione ci fu un errore commesso intorno alla metà degli anni Sessanta, quando il servizio segreto militare, nella crisi del SIFAR e nel passaggio al SID, sostanzialmente ingaggia come informatori degli appartenenti a due formazioni politiche che fino a quel momento vivacchiavano alla destra del Movimento sociale italiano, cioè Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, che da quel momento crescono, e acquisiscono maggiore offensività. Rileggere queste dichiarazioni mi ha riportato alla memoria gli studi di un comune amico, Franco Ferraresi, che aveva sempre sottolineato come in realtà nella storia della destra radicale vi è una torsione intorno alla metà degli anni Sessanta.

Questo discorso mi fa formulare un'ipotesi che potrebbe riguardare anche la Gladio, così come l'insieme dei depistaggi che sono stati accertati. Cioè che da un certo momento in poi, diciamo dalle indagini di piazza Fontana, la vera preoccupazione all'interno del mondo politico istituzionale fosse non tanto quella di coprire le responsabilità per singoli fatti di sangue o per singoli fatti stragi, quanto di coprire questo rapporto che ad un certo momento era sorto tra l'apparato istituzionale del servizio segreto militare e Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale; se a questo dovesse aggiungere una mia personale valutazione, il rapporto con Ordine Nuovo riguarda in particolare il servizio segreto militare, quello con Avanguardia Nazionale riguarda anche gli apparati del Viminale, ed in particolare l'Ufficio affari riservati. E allora, la lettera del Ministro che chiede informazioni potrebbe essere l'ultima fase, la fase inerziale di questa preoccupazione, che c'è sempre stata, cioè che anche all'interno della struttura Gladio potesse apparire qualche nome di persona coinvolta in ordine ad eventi delittuosi. Se ad esempio il nome di Delle Chiaie o quello di Zorzi fossero risultati fra quelli dei gladiatori, certamente la lettura della vicenda Gladio sarebbe stata diversa. Così come quella ristrutturazione del 1972, cioè questa bonifica della struttura, potrebbe essere stata dettata dalla preoccupazione di recidere questo rapporto.

SALVI. Che ci fosse questo rapporto è certo, ed in particolare emerge dall'indagine sulla strage di Peteano e sul gruppo ordinovista veneto, in particolare per quanto attiene al rapporto con il Servizio. Specificamente emerge in relazione alla struttura Gladio per la vicenda di Marco Morin, che è il perito condannato per aver fatto una falsa perizia sulla strage di Peteano, il quale risulta come Marco Marin nella documentazione di Gladio e per il quale in qualche modo vi è un intervento dei Servizi quando, alla fine degli anni Sessanta, viene arrestato con delle armi che deteneva abusivamente, mentre poi la questione venne chiusa considerandolo un collezionista e non se ne parlò più; insieme a lui vennero però arrestate altre persone con armi ed anche con dell'esplosivo di notevole rilievo, e

anche per loro la questione finì allo stesso modo. Quindi sicuramente questo coinvolgimento c'era.

Però, per evitare di avere una visione falsata, almeno rispetto alle acquisizioni processuali, credo si debba dire che non vi è prova che la struttura Gladio sia stata coinvolta in questo tipo di attività. Quello che possiamo affermare è che il gruppo proveniente dalla *ex* organizzazione Osoppo, poi divenuta organizzazione «O», di soggetti fortemente anticomunisti che nel tempo si sono ancor più politicizzati e che alla fine degli anni Sessanta hanno avuto una forte tentazione interventista, costituisce il nucleo di quei soggetti che sono stati allontanati nei primi anni Settanta. Certamente in questo gruppo Specogna, che era il capogruppo di Udine della rete Gladio, così come Fagiolo, che era il reclutatore della zona, ed alcuni soggetti come quelli che costituivano il gruppo di Cervignano ebbero dei contatti, dei rapporti con il gruppo degli ordinovisti. Di tutto questo non sappiamo più nulla perché la documentazione del 1972 è stata completamente ricostruita. I fascicoli esibiti non sono gli originali, e questo è stato provato con la consulenza tecnica: sono stati tutti creati nel 1972-'73, anche quelli che apparentemente risalgono agli anni Sessanta.

PRESIDENTE. Dovete tener presente che spesso la conoscenza che il vertice politico ha del funzionamento degli apparati non è estremamente approfondita.

SALVI. La risposta è sì.

PRESIDENTE. Quindi può esserci questa preoccupazione.

SALVI. D'altronde questo lo dice Andreotti anche nell'audizione fatta durante l'esame svolto in dibattimento seguito dal giudice Ionta insieme al dottor Saviotti. Egli disse che fu fatta questa ricerca perché si voleva verificare se soggetti appartenenti all'organizzazione fossero coinvolti in qualcosa.

Da questo si ricavano due cose. La prima è che sono stati costretti a fare questa verifica per dare risposte. La seconda, come noi riteniamo, è che questa rete in realtà non servisse più a nulla perché, una volta smantellata all'epoca, venne riconvertita, ma non serviva più. Loro a quel punto non sanno più nemmeno dove stanno questi soggetti, non sanno chi sono gli operativi e quelli che operativi non sono, non sanno dove abitano, non sanno nemmeno chi è vivo e chi è morto. Per poter spedire le lettere ai propri elementi operativi sono costretti a fare le ricerche insieme ai carabinieri e scoprirono, ad esempio, che il capocentro di una certa zona, quello che dovrebbe organizzare tutto, si è trasferito da dieci anni in una zona diversa, oppure è morto, oppure non è mai stato in quella zona! Sono più di cento le persone che rientrano in questa tipologia.

MANCA. Questo disordine è una cosa italiana o ha un'altra spiegazione?